

**Juan Carlos Scannone**  
**Il popolo come costruzione progressiva**  
**di un mondo comune**

di FABRIZIO MANDREOLI

«[...] il modo in cui ascoltiamo nostro Padre è il medesimo  
 con cui ascoltiamo il popolo fedele di Dio. Se non lo facciamo  
 con le nostre orecchie, con la stessa capacità di ascolto,  
 con lo stesso cuore, significa che *si è spezzato qualcosa*»

Papa Francesco<sup>1</sup>.

L'opera di Juan Carlos Scannone (1931-2019) va ricordata per molti motivi. Qui ci concentriamo sul ruolo svolto negli ultimi anni della sua vita di teologo che hanno coinciso con l'episcopato sulla sede di Roma di Josè Bergoglio. Scannone ha, infatti, contribuito a illuminare le radici teologiche e storiche del pensiero e dell'azione di papa Francesco aiutando a decifrarne il linguaggio e il retroterra<sup>2</sup>. Nella sua opera di ricostruzione ha fornito un apporto importante per coloro che in varie parti del mondo cercano di assimilare e tradurre gli impulsi magisteriali ed evangelici provenienti dalla sede romana. Un contributo, dunque, di comprensione del passato e di sostegno per il lavoro teologico ed ecclesiale per il presente e il futuro. Tale duplice apporto ha avuto come fuoco di attenzione il ruolo che la prospettiva

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso e incontro con i sacerdoti, religiosi, religiose e seminaristi del Collegio Don Bosco*, Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015 (disponibile online).

<sup>2</sup> J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino*, LEV, Roma 2015.

del «popolo» svolge nella teologia argentina della seconda metà del Novecento, nella formazione di Bergoglio e nella sua proposta ecclesiale e sociale. Si tratta di un tema centrale e anche controverso<sup>3</sup>. Qui conviene riprendere tale riflessione sul popolo per mettere a punto – nella forma di tesi e vettori – alcune acquisizioni che la riflessione di papa Francesco nella sua assunzione dell’evento matrice del Vaticano II<sup>4</sup> e della teologia sudamericana, in particolare di quella Argentina, propone – come rinnovata recezione del Concilio – per il presente e il futuro della vita ecclesiale e sociale.

## 22.1 IL VATICANO II: UN EVENTO MATRICE

Una prima acquisizione fondamentale risale al lavoro di preparazione e alla celebrazione del Concilio Vaticano II in cui la dimensione collettiva del cristianesimo e il suo strutturale non-individualismo sono emersi con rinnovata chiarezza (*Lumen Gentium* 9; da ora in poi LG). Si tratta della consapevolezza che il mistero della chiesa, che ha le proprie radici nel volgersi del Dio uni-trino verso il mondo (LG 1-3), si concretizza *storicamente* nella forma di un popolo (LG 4). È una dimensione fondamentale della visione di chiesa del recente Concilio che riconosce come la salvezza cristiana si localizza in un popolo che cammina dentro la storia. Questo significa che il mistero dell’amore di Dio si rivela nel tempo e nello spazio e che la chiesa può essere compresa come un popolo che peregrina dentro le trame della storia. Tale pellegrinaggio indica non solo l’essenziale storicità della chiesa popolo, ma anche la sua fondamentale apertura al compimento. Non c’è spazio nella vita del popolo di Dio per una autocomprensione in chiave di perfezione e di compimento già perfettamente dato (LG 8), ma di una continua tensione verso un maggiore adeguamento evangelico (UR 6 [\*\*\***mettere per esteso**]) e quindi verso il compimento finale (LG 48).

<sup>3</sup> Vedi L. ZANATTA, *Il populismo gesuita. Peròn, Fidel, Bergoglio*, Laterza, Roma 2020.

<sup>4</sup> Vedi E. GALAVOTTI, *Jorge Mario Bergoglio e il Concilio Vaticano II: fonte e metodo*, in F. MANDREOLI (a cura di), *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonte e conseguenze*, EDB, Bologna 2019, pp. 61-87.

Tale dimensione storica segnala una seconda acquisizione importante: la chiesa è popolo in quanto si pone *in relazione con* la vicenda del popolo di Dio che è *il popolo d'Israele* (NA 4 [\*\*\***mettere per esteso**]). Sembrerebbe un dato scontato a una lettura attenta del Nuovo Testamento, ma per una serie di fattori storici e teologici la chiesa progressivamente si è pensata in sostituzione al popolo di Israele. La chiesa si è a lungo compresa come il nuovo popolo di Dio che ha preso letteralmente il posto del popolo ebraico nel piano di Dio. Tale comprensione ha avuto effetti molto seri nel corso del tempo ed è stata rimessa in discussione proprio dal Vaticano II che ha avviato e sviluppato un discorso di ricomprensione della ebraicità di Gesù, della realtà insuperabile delle promesse teologiche fatte al popolo di Israele e della realtà composita della chiesa. Il popolo ecclesiale si pone, pertanto, a un altro livello rispetto al popolo d'Israele e la chiesa è nata – e rimane – come una realtà composta strutturalmente da ebrei e gentili riconciliati nell'azione di Gesù. Essa non può essere intesa come realtà omogenea da potersi contrapporre al popolo d'Israele, ma come una realtà che ogni volta si dà come dono di Dio nella ricomposizione dei diversi<sup>5</sup>.

Questa identità della chiesa come realtà composita è radicata nel mistero del messia Gesù. Egli che è venuto per i vicini e i lontani e per una riconciliazione di ogni divisione e separazione è, con la sua persona e la sua vita messianica, la via della chiesa (LG 5). In tale quadro il Concilio descrive la chiesa come il *popolo messianico* che è chiamato a percorrere la stessa strada del messia Gesù (LG 8) e a rappresentare per tutti i popoli della terra un germe di riconciliazione, salvezza e unità (LG 9). In questa opera che segue i passi del messia, la chiesa, popolo di Dio, viene appellata ad assumere la medesima prospettiva gesuana di dedizione, povertà e di prossimità ai poveri e agli sconfitti della storia (GS 1 [\*\*\***mettere per esteso**]).

La relazione tra il popolo messianico e il mistero di Dio conoscere un deciso approfondimento conciliare nell'approfondimento delle *radici liturgiche della vita del popolo di Dio*. Il Concilio assume l'esperienza di ascolto della parola di Dio (DV 1 [\*\*\***mettere per esteso**]) in unità con quella sacramentale come la fonte e la forma concreta della vita del popolo (SC 2 e 48 [\*\*\***mettere per esteso**]). La chiesa può, quindi, essere intesa, tramite le parole di Congar, come il popolo di Dio nella

<sup>5</sup> Vedi P. STEFANI, *Gli uni gli altri. La Chiesa, Israele e le genti. Una ricerca teologica*, EDB, Bologna 2017.

forma del corpo di Cristo. Mediante l'azione dello Spirito del messia, essa è costantemente plasmata dalla celebrazione eucaristica in cui la parola della croce viene predicata e il corpo di Cristo ecclesiale viene sempre di nuovo conformato alla donazione pasquale di Gesù. La vita del popolo di Dio nel corso della storia è così sostenuta dal dono del corpo di Cristo con cui la logica che sottende all'esistenza, la morte e la resurrezione del messia Gesù viene condivisa a tutto il popolo facendolo progressivamente divenire corpo di Cristo/del messia.

La chiesa intesa come popolo di Dio è dunque una realtà che, in accordo con la predicazione del messia Gesù, non si pensa come una comunità al suo interno diseguale in dignità e importanza con alcuni *maiores* e altri *minores*. Vi sono certo diversità di ruoli, responsabilità e funzioni ma una fondamentale uguaglianza. Infatti

Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui [...]; comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso (LG 32).

*L'asse della vita del popolo di Dio è, per il Concilio, il battesimo che rende ciascuno credente sacerdote, re e profeta (LG 10), dotato, insieme a tutto il popolo, di un «senso sovranaturale della fede» (LG 12) con cui discernere le vie del bene e della verità. Lo stesso ministero ordinato viene ricompreso nel suo giusto quadro, ossia come un servizio e un sostegno alla vita battesimale – di preghiera, servizio e testimonianza – dei credenti (LG 10).*

La chiesa è, così, un popolo a cui molti popoli – intesi in senso culturale, sociale e antropologico – prendono parte in quanto chiamati alla fede nel messia Gesù. Questa *dimensione composita* – che si radica nel mistero della chiesa come unione di ebrei e gentili – esclude ogni diseguaglianza tra i popoli e ogni interpretazione identitaria ed esclusivista del senso di popolo di Dio. In termini elementari non è possibile dire «il popolo di Dio italiano» o il «popolo di Dio polacco» in chiave contrappositiva o nazionalista, in quanto il popolo di Dio è strutturalmente meticcio, composto di molti popoli, lingue, identità e provenienze. La chiesa come popolo di Dio ha certo una vocazione universalista (AG 1-9 [\*\*\***mettere per esteso**]) – in quanto tutti i popoli sono chiamati alla salvezza nel modo che Dio vorrà (LG 13-17)

– ma non totalitaria o saturante ogni spazio. La chiesa come popolo di Dio non può essere intesa come un tutto omogeneo e omni-inglobante, ma rimane nella storia come il «germe e l’inizio del Regno di Dio» (LG 5), un sacramento «segno e [...] strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano» (LG 1).

## 22.2 LA RECEZIONE CONCILIARE LATINO AMERICANA

Tali acquisizioni del Concilio costituiscono dei punti di non ritorno per la vita della chiesa. Come tali hanno conosciuto una recezione molto ricca all’interno dell’esperienza ecclesiale, teologica e spirituale dell’America Latina. Già negli anni del Concilio e poi nell’immediato post Concilio queste prospettive sono state originalmente fatte proprie e rielaborate dalle chiese e dalla comunità dell’America Latina (Centro America, Sud America e Caraibi) che, pur conoscendo attori, fasi e contesti differenti, hanno rappresentato un fenomeno ricchissimo di assunzione del principio popolare come strutturante l’esperienza ecclesiale. L’America Latina nella seconda metà del Novecento ha conosciuto una crescente povertà, un grande divario interno tra pochi ricchi e molti indigenti e impoveriti, una presenza straniera oppressiva, invadente e destabilizzante, una profonda instabilità e insicurezza politica, lunghi anni di regimi oppressivi, violenti e sanguinari. In tale contesto e a partire dalla condivisione con i più poveri nasce una teologia che si comprende come un cammino di liberazione. La teologia della liberazione, seppur molto differenziata per contesti e protagonisti, assume e rielabora le indicazioni conciliari con una speciale attenzione per la comprensione della chiesa come popolo di Dio, anzi un determinato modo di interpretare il vangelo da parte dei poveri dà forma a modelli differenti di chiesa, a una nuova comprensione di cosa sia e come avvenga l’ecclesiogenesi.

In tale rinnovata comprensione – che lo ricordiamo non è stata solo una forma di esperienza teologica ma una prolungata esperienza di chiese con innumerevoli comunità e molti martiri – vi sono alcuni punti fermi e determinate opzioni teologiche<sup>6</sup>. Prima di tutto

<sup>6</sup> Vedi I. ELLACURIA, J. SOBRINO (a cura di), *Mysterium liberationis. Concetti fondamentali della teologia della liberazione*, a cura di G. Vitale, L. De Lorenzi, Borla, Roma 1992.

l'assunzione seria ed evangelica della condizione dei poveri e degli sfruttati. È, infatti, la condivisione con gli oppressi e gli scartati che crea condizioni nuove di comprensione della vita sociale ed ecclesiale. In particolare la concreta vicinanza con i poveri – e con le loro condizioni di vita sociale – permette di rileggere i testi della Scrittura e la stessa vicenda di Gesù. L'Esodo e il libro di Giobbe assumono un ruolo importante, così come i testi evangelici dove Gesù non viene più inteso come un salvatore tale per il suo statuto ontologico per così dire atemporale, ma come un liberatore che ha percorso concretamente le vie della storia scegliendo di annunciare il vangelo a tutti, sollevando i poveri da terra e dando dignità agli esclusi. Per questa prassi di liberazione e di traduzione storica della logica del regno di Dio è stato rigettato e martirizzato da quanti non vollero – allora come oggi – rinunciare ai propri privilegi e cambiare le situazioni ingiuste della vita collettiva.

La pasqua di Gesù – non perdendo affatto il suo valore trans-storico – viene così storicizzata e intesa come l'identificazione della via di Gesù, uomo autentico e presenza del regno di Dio, e in quanto tale salvezza e liberazione di chi si trova schiacciato dal male nelle sue varie forme storiche e sociali. Questo modo di procedere teologico diviene prassi concreta di liberazione degli oppressi: non è possibile accostarsi al messaggio di salvezza di Gesù di Nazareth, radicato nel mondo dei poveri e degli oppressi, e non impegnarsi in cammini di giustizia, dignità e liberazione. La teologia diviene così interpretazione della realtà sociale ed ecclesiale nel riconoscimento attivo delle vie concrete che permettono di convertirsi al regno di Dio e nella denuncia e lotta contro l'anti-regno ossia tutto ciò che sfigura e umilia l'uomo<sup>7</sup>. Questa proposta teologica – ed esistenziale – si incarna così in figure profetiche – quali Oscar Arnulfo Romero<sup>8</sup> – in cui l'amore per il regno di Dio e l'amore per il popolo dei poveri coincidono.

All'interno del vasto mondo della teologia della liberazione, si caratterizza la teologia argentina. Tale teologia, che condivide molti aspetti del vasto mondo teologico sudamericano, si caratterizza per una comprensione specifica di alcuni aspetti del cammino di libera-

<sup>7</sup> Vedi I. ELLACURIA, *Conversione della Chiesa al regno di Dio*, Queriniana, Brescia 1992.

<sup>8</sup> Tra i molti testi ricordiamo F. COMINA, *Monsignor Romero martire per il popolo*, La Meridiana, Bari 2016.

zione<sup>9</sup>. Tale teologia, cercando di evitare una concettualizzazione di tipo liberale o di tipo marxista, ricorre alla storia e alla cultura argentina, dove il popolo è considerato un agente storico e un soggetto della cultura. In questa proposta diviene così importante la comprensione della chiesa come popolo di Dio in dialogo con i popoli della terra e le loro culture con un focus specifico sul tema dell'inculturazione<sup>10</sup>. Questa teologia a cui Scannone – insieme a Justino O'Farrel, Lucio Gera, Rafael Tello, Alberto Methol Ferré, Carlo Galli e molti altri tra cui va ricordato Miguel Ángel Fiorito<sup>11</sup> – danno vita è la cosiddetta teologia del popolo che costituisce anche l'*humus* per la riflessione teologica ed ecclesiale di Josè Mario Bergoglio<sup>12</sup>.

### 22.3 PAPA FRANCESCO: UNA NUOVA FASE DI RICEZIONE DEL VATICANO II

L'elezione a vescovo di Roma di Bergoglio produce un fenomeno teologico ed ecclesiale singolare: una visione maturata dal Concilio viene poi ricevuta e assimilata da una serie di chiese locali dove conosce uno sviluppo e un arricchimento notevole. Con l'elezione a papa dell'arcivescovo di Buenos Aires questa prospettiva maturata in periferia torna a essere centrale divenendo decisiva e orientatrice per la chiesa universale<sup>13</sup>. Si tratta di una nuova fase di recezione del Concilio. Questo fenomeno può essere meglio compreso sullo sfondo storico di una tendenziale crescita del sospetto – dalla fine degli anni Sessanta a oggi – da parte di una certa porzione della teologia e dei rappresentanti della vita ecclesiale per una chiesa intesa come

<sup>9</sup> J.C. SCANNONE, *La teologia della liberazione: caratterizzazione, correnti, tappe*, in K.H. NEUFELD (a cura di), *Problemi e prospettive di teologia dogmatica*, Queriniana, Brescia 1983, pp. 393-424.

<sup>10</sup> Vedi J.C. SCANNONE, *La teologia argentina del popolo e della cultura*, in ID., *La teologia del popolo. Radici teologiche di papa Francesco*, Queriniana, Brescia 2019, pp. 11-50.

<sup>11</sup> Vedi M.Á. FIORITO, *Escritos*, 5 voll., edicìon preparada por J.L. Narvaja, La Civiltà Cattolica, Roma 2019.

<sup>12</sup> Vedi J.C. SCANNONE, *La teologia del popolo* cit., pp. 133-189.

<sup>13</sup> Vedi F. MANDREOLI (a cura di), *La teologia di papa Francesco* cit., pp. 89-202.

popolo. Molti sono i dubbi che tale prospettiva ha suscitato, anche in relazione a fenomeni culturali concomitanti.

Ricordiamo alcune di queste critiche: un orizzontalismo teologico ed ecclesiale, una eccessiva comprensione sociologica della chiesa con una svalutazione delle dimensioni misteriche del cristianesimo, una tendenza a incoraggiare la secolarizzazione della vita cristiana e sociale, una comprensione esageratamente democratica della vita delle comunità con una messa in discussione della gerarchia e infine una vicinanza ad alcune tendenze sociali a matrice marxista. Certamente, come tutte le cose vive, vi sono state incertezze e rischi, ma in larga parte si può sostenere che la comprensione della chiesa come popolo è esigente – dal punto di vista umano e cristiano – e richiede una ridiscussione profonda, personale e collettiva, di molti quadri mentali, spirituali e teologici. Per questo motivo – in particolare dal 1985 – si è assunta la categoria – percepita come meno controversa e più gestibile – di comunione e una progressiva messa in sordina della chiesa come popolo di Dio. Il 2013 segna, di fatto, il ritorno nello spazio teologico cattolico di una visione ecclesiologica in cui la categoria di popolo di Dio è tornata a essere centrale dal punto di vista teologico e pastorale<sup>14</sup>.

Papa Francesco ha sin da subito cominciato a utilizzare la parola popolo per descrivere, in maniera differente, il compito della chiesa e per intendere anche la vita sociale. Ha compiuto gesti che l'hanno avvicinato alle persone che compongono la vita di ogni popolo. Ha viaggiato e detto parole in contesti sociali difficili mostrando la centralità dei poveri per comprendere la vita dei popoli e di quel popolo particolarissimo che è la chiesa. Ha mostrato la connessione intima tra il popolo che è la chiesa e gli altri popoli, declinandola in chiave di fraternità universale. La prospettiva del «noi» con una forte dimensione storica, sociale ed ecclesiale è tornata così a essere rilevante nel discorso ufficiale del cattolicesimo. Scannone ha svolto un contributo davvero importante nello spiegare una prospettiva teologica e pastorale – quella del papa – che dai giorni del post-concilio era entrata progressivamente in una situazione di difficoltà, sospetto e dimenticanza. Tale modalità di pensare la chiesa assume i linguaggi della Scrittura, del Vaticano II, dell'esperienza delle chiese sudamericane

<sup>14</sup> vedi R. LUCIANI, *La centralità del popolo nella teologia socio-culturale di papa Francesco*, "Concilium" 54 (2018/3), pp. 92-106.

e li declina, per la chiesa universale e le singole chiese locali, secondo alcune linee di sviluppo che qui ricordiamo schematicamente<sup>15</sup>.

Una dimensione specifica riguarda come Bergoglio *rappresenta* la tematica del popolo<sup>16</sup>. In diversi passaggi, in reazione soprattutto a un'interpretazione ideologizzata o *dall'alto* della vita del popolo, papa Francesco esprime l'idea che il concetto di popolo è un concetto mitico. In un'intervista con Dominique Wolton si afferma:

La parola “popolo” non è una parola logica. È una parola mitica. Non si può parlare di popolo logicamente, perché sarebbe fare unicamente una descrizione. Per capire un popolo, capire quali sono i valori di questo popolo, bisogna entrare nello spirito, nel cuore, nel lavoro, nella storia e nel mito della sua tradizione. Questo punto è veramente alla base della teologia detta “del popolo”. Vale a dire andare con il popolo, vedere come si esprime. Questa distinzione è importante. Il popolo non è una categoria logica, è una categoria mitica<sup>17</sup>.

Si tratta, dunque, di una prospettiva che può essere appresa a un livello esistenziale che è nello stesso tempo personale e collettivo. Il mito rappresenta un *racconto* capace di fornire un *senso*, un significato, una direzione, un modo di sentire. Questo racconto crea un *orizzonte* di comprensione della realtà esprimendo un modo *senzato* di affrontare l'esistenza facendosi carico in maniera responsabile della vita. Siamo qui al livello dei significati costitutivi: quei significati che mediano e danno *senso* al rapporto con la realtà da parte dei singoli, delle comunità e dei popoli. La comunità e il popolo sono il frutto della condivisione progressiva di un mondo – di esperienze, significati e valori – comune.

In tale quadro per capire il popolo bisogna «andare con il popolo», immergersi in esso per capire come pensa, come sente, come si esprime. Nella prima intervista a “La Civiltà Cattolica” Bergoglio asserisce che:

<sup>15</sup> Per un ottimo studio, si veda P. CUGINI, *Chiesa popolo di Dio. Dall'esperienza brasiliana alla proposta di papa Francesco*, EDB, Bologna 2020.

<sup>16</sup> Vedi J.L. NARVAJA, *Un avvicinamento alla comprensione dell'immagine mitica di popolo: Bergoglio, Guardini e Dostoevskij*, in F. MANDREOLI (a cura di), *La teologia di papa Francesco* cit., pp. 13-26.

<sup>17</sup> D. WOLTON, *Pape François. Rencontres avec Dominique Wolton. Politique et société. Un dialogue inédit*, De l'Observatoire, Paris 2017, pp. 47-48.

Il popolo si fa in un processo, con l'impegno in vista di un obiettivo o un progetto comune. La storia è costruita da questo processo di generazioni che si succedono dentro un popolo. Ci vuole un mito per capire il popolo. Quando spieghi che cos'è un popolo usi categorie logiche perché lo devi spiegare: ci vogliono, certo. Ma non spieghi così il senso dell'appartenenza al popolo. La parola popolo ha qualcosa di più che non può essere spiegato in maniera logica. Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile, verso un progetto comune.

I temi dell'appartenenza e dell'impegno comunitario implicano l'idea di un *processo* che coinvolge il popolo e lo costruisce dall'interno. Si tratta di una costruzione che ha determinate dinamiche e valori storici (inclusivi della fragilità, dell'alterità e dei poveri) con responsabilità personali e generazionali, infatti «diventare un *popolo* [...] richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un *lavoro lento e arduo* che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia» (EG 220 [\*\*\***mettere per esteso**]).

Tale visione del popolo non è né idealistica né populista<sup>18</sup>: la vita del popolo è, infatti, piena di rimozioni, contraddizioni e violenza, essa può andare incontro a manipolazioni ed effetti massificanti, per questo serve un atteggiamento collettivo maturo e una prassi costruttiva<sup>19</sup>. Per Bergoglio il populismo è una deformazione grave di un'attenzione al popolo e a quanto costruisce il popolo come una realtà politicamente responsabile e socialmente aperta a nuove sintesi e apporti<sup>20</sup>. Ciò che più si oppone a tale costruzione di un *racconto* comune – dentro al quale è possibile vivere, identificarsi e camminare verso il bene – è un quadruplice atteggiamento: la violenza ideologica o idealistica che schiaccia o rimuove la realtà, il negare il conflitto o il lasciarsi intrappolare da esso, il cancellare o assolutizzare le parzialità personali o culturali, il preoccuparsi di occupare gli

<sup>18</sup> Vedi D. MENOZZI, *Populismo e popolo*, “Il Regno - Attualità” 12 (2019), pp. 371-380.

<sup>19</sup> Vedi P. BOSCHINI, M. PRODI, *Democrazia e populismo*, “Rivista di Teologia dell'evangelizzazione” 49 (2021), pp. 197-218 e recentemente E. DUSSEL, *Cinque tesi sul populismo*, Castelveccchi, Roma 2021.

<sup>20</sup> PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti. Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*, nn. 154-162.

spazi – di potere, di ricchezza, di cultura e di influenza – trascurando la vita delle persone alla base e i processi di maturazione più lenti e laboriosi ma con più capacità di trasformare durevolmente l'animo umano e le strutture nella direzione dell'autenticità.

A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale *si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la piezza umana* (EG 224).

La rilevanza di tale prospettiva è capace di illuminare vari aspetti della vita ecclesiale e sociale. Papa Francesco parlando del Sinodo nell'ottobre 2015<sup>21</sup> ha affermato che

una Chiesa sinodale è *una Chiesa dell'ascolto*, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire». È *un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare*. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7). [...] lo scorso anno affermavo: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono *dell'ascolto*»: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama.

È chiaro dunque il fondamento di una chiesa sinodale: se il racconto che permette di identificarsi nel popolo e di far crescere il popolo nel senso della verità e della giustizia è un racconto che deve coinvolgere tutti nella propria integrità – ragione, sentimenti, emozioni, immaginario, relazioni e azioni – non può che essere un processo collettivo di ascolto a più livelli. Qualsiasi altro modo di procedere sarebbe, anche se nei tempi brevi apparentemente più efficiente, alla lunga inefficace e non interiormente persuasivo.

L'adottare tale prospettiva con i suoi correlativi quattro principi<sup>22</sup> – il tempo è superiore allo spazio, il tutto alla parte, la realtà sull'i-

<sup>21</sup> Vedi G. FORCESI, *Francesco, i vescovi italiani e il sinodo*, "Il Tetto" settembre 2021, pp. 13-25 (disponibile online).

<sup>22</sup> J.C. SCANNONE, *Quattro principi per la costruzione di un popolo secondo papa Francesco*, in ID., *La teologia del popolo* cit., pp. 190-206.

dea, l'unità prevale sul conflitto – ha la capacità, non velleitaria, di aiutare in una serie di questioni urgenti: nel compito di una nuova inculturazione storica, in una capacità rinnovata di confronto con le giovani generazioni, in una valorizzazione del vissuto umano e spirituale di molti che abitano le nostre città e faticano a riconoscersi nelle strutture della chiesa attuale, in una crescita nel dialogo interno alla comunità dei credenti, in un lavoro più incisivo nella difesa della giustizia e dei poveri in tempi in cui il racconto collettivo va in direzioni sempre più accecate, irresponsabili e violente. Serve infatti un racconto per cui

possiamo prendere dolorosa coscienza, *osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo*, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare (LS 19 [\*\*\***mettere per esteso**]).

Un altro aspetto di una teologia – e analisi sociale<sup>23</sup> – che parta dal contatto con il popolo consiste nell'assunzione di una prospettiva *dalle periferie* – con tutto quello che questo comporta di attenzione alle concrete dinamiche sociali e agli itinerari personali. Bergoglio, prima della sua elezione, ha invitato la chiesa a uscire da sé stessa e ad andare verso le periferie esistenziali assecondando il Signore che bussa dall'interno perché vuole uscire verso gli uomini. Tale prospettiva viene utilizzata per descrivere: il compito missionario e il cambiamento pastorale (EG 30), la necessaria decentralizzazione della chiesa, lo sviluppo di un modello *poliedrico* di unità ecclesiale e sociale (EG 234-237), la sensibilità ecumenica e inter-religiosa, l'attenzione ai poveri, un'ipotesi economica, sociale e ambientale "altra".

Una parola che potrebbe sintetizzare tale approccio può essere *capillarità*, che – come sappiamo – è un dinamismo "in uscita" e "in entrata". Da un lato la chiesa – come popolo che vive in ascolto del vangelo e dei segni dei tempi – è colta nella sua volontà di uscire verso ciò che è periferico ossia i mondi senza la luce del vangelo, quelli dei poveri e degli esclusi dal sistema, i mondi della fatica, dell'affanno e dell'infelicità umana. L'annuncio del vangelo va verso queste realtà entrando nella loro notte, nei loro limiti con un dialogo attento e accompagnando in cammini di bene e giustizia, di riconoscimento della presenza del Signore (EG 178). Dall'altro lato l'incontro

<sup>23</sup> Vedi N. BERTUZZI, C. CAGIAGLI, L. CARUSO, *Popolo chi? Classi popolari, periferie e politica in Italia*, Futura, Perugia 2019.

con questi mondi non è a senso unico, ma il contatto con il nodo del dramma umano aiuta a cogliere aspetti importanti della realtà insieme all'azione misteriosa di Dio nel cuore delle persone e delle situazioni. Dio qui non va fabbricato, ma umilmente cercato e scoperto (EG 71). L'incontro con i poveri e gli esclusi diviene così incontro con il vangelo, con la verità di sé stessi e delle proprie istituzioni.

Si tratta, in altri termini, della pastoralità: il vangelo non può mai essere compreso senza le persone a cui è rivolto e l'incontro con le persone concrete è una scuola che aiuta a meglio comprendere le profondità del vangelo. In altri termini, la buona notizia non è mai senza il popolo a cui è rivolta. La chiesa come ospedale da campo è quindi più di una metafora con cui descrivere una comunità che fa l'opzione per i poveri, è soprattutto la descrizione di un luogo fuori dalle mura della città in cui la comunità e i feriti della vita si incontrano e insieme come popolo riascoltano i significati inediti della parola evangelica<sup>24</sup>.

Per fare questo è essenziale una spiritualità adatta con il coraggio di uscire dai confini degli spazi che riusciamo a controllare (ossia dal centro) per allontanarci e scoprire un mondo più vasto:

da queste cose che abbiamo scoperto, da nuovi posti, da queste periferie, vediamo che la realtà è diversa. Una cosa è osservare la realtà dal centro e un'altra è guardarla dall'ultimo posto. L'Europa vista da Madrid nel XVI secolo era una cosa, però quando Magellano arriva alla fine del continente americano, guarda all'Europa dal nuovo punto raggiunto e capisce un'altra cosa. La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro<sup>25</sup>.

Si tratta di una spiritualità capace di dislocarsi, fare spazio e “dare la parola” ad altri. Questa esperienza interiore – che è anche una visione del mondo – combinata a una prassi, attenta a quanto è periferico, possono rinnovare aspetti della vita del popolo di Dio – nelle sue forme di autorità, prossimità e annuncio<sup>26</sup> – e aspetti della vi-

<sup>24</sup> Vedi J.C. SCANNONE, *Quando il popolo diventa teologo*, EMI, Bologna 2016.

<sup>25</sup> A. METALLI, *Due anni con Francesco*, intervista a Papa Francesco, 10 marzo 2015 (disponibile online).

<sup>26</sup> Vedi C. THEOBALD, *S'entendre dans l'Église et dans la société. Pour une articulation entre autorité et dialogue*, “Studia Patavina” 1 (2019), pp. 67-86 e ID., *La fede nell'attuale contesto europeo. Cristianesimo come stile*, Queriniana, Brescia 2021.

ta sociale e politica<sup>27</sup>. Traccia eloquente di questo duplice possibile rinnovamento si trova in alcune espressioni rivolte da Francesco ai movimenti popolari nella lettera del 12 aprile 2020:

Come vi ho detto nei nostri incontri, voi siete per me dei veri *poeti sociali*, che dalle periferie dimenticate creano soluzioni dignitose per i problemi più scottanti degli esclusi. So che molte volte non ricevete il riconoscimento che meritate perché per il sistema vigente siete veramente invisibili. Le soluzioni propuginate dal mercato non raggiungono le periferie [...]. Vorrei che sapeste che il nostro Padre celeste vi guarda, vi apprezza, vi riconosce e vi sostiene nella vostra scelta [...]. Continuate a lottare e a prendervi cura l'uno dell'altro come fratelli.

L'opera di Juan Carlos Scannone risulta – in definitiva – essere un servizio molto importante per avere un accesso più consapevole alla prospettiva evangelica e popolare di papa Francesco. Tale prospettiva consiste in una serie di convinzioni teologiche – e sociali – e in un insieme di strumenti che aiutano nel pensare *il popolo come la composizione progressiva di un mondo comune*. Questo modo di procedere – se assunto e fatto proprio dai singoli e dalle comunità – può contribuire a rinnovare in profondità la vita della chiesa, popolo di Dio, e può aiutare in un orientamento più equo e responsabile della vita sociale e politica, economica e ambientale, dei popoli della terra.

<sup>27</sup> Vedi G. FORMIGONI, *Farsi popolo. Ideologia, teologia e politica secondo papa Bergoglio*, "Il Mulino" 6 (2019), pp. 940-948.